



Le politiche federali di transizione dal settore Secondario I al settore Secondario II

Il documento “Projet Transition: rapport final” – messo a punto da un gruppo di lavoro comprendente rappresentanti della CDPE, dell’UFFT, della CDPOU, dell’USAM e di Travail Suisse, su mandato della stessa CDPE – rappresenta senza dubbio uno studio molto interessante e importante sulla problematica della transizione dal settore Secondario I al settore Secondario II. Nei fatti, benché per quanto riguarda la continuità nella formazione dopo la scolarità obbligatoria la Svizzera presenti tuttora un profilo invidiabile – anche in paragone ad altri paesi europei – alcuni segnali indicano come sia importante pianificare, sviluppare ed implementare interventi per mantenere e migliorare la situazione corrente.

In particolare, dal punto di vista dell’equità e della prevenzione in materia di sviluppo di casistiche a livello sociale, l’obiettivo di garantire il fatto che almeno il 95% di allievi ottenga un diploma a livello secondario II ri-

sulta particolarmente importante. Chiaramente, per poter raggiungere tale obiettivo, è necessario sviluppare tutta una serie di interventi, che comunque il Canton Ticino almeno in parte già mette in atto, sulla base di una collaborazione che coinvolge gli Uffici dell’insegnamento medio, dell’orientamento scolastico e professionale, e la Divisione della formazione professionale.

Nel contesto della scelta professionale – aspetto sul quale il documento relativo al progetto pone l’accento in modo particolare – è opportuno ricordare come nella nostra realtà operi da anni il Servizio di orientamento scolastico e professionale. Dal momento che gli orientatori sono presenti all’interno delle sedi di scuola media, si è rinunciato ad introdurre la figura di un insegnante che gestisca l’informazione scolastica e professionale – come auspicato dal gruppo di lavoro – favorendo invece la trasmissione di informazioni dagli orientatori stessi ai docenti di classe. Inoltre, in ogni sede di scuola me-



dia è attiva la figura del coordinatore di sede, solitamente un membro del Consiglio di direzione, con la funzione di referente per tutto ciò che concerne l'attività di orientamento nell'istituto. Puntualmente ogni anno viene promossa un'occasione formativa che vede coordinatori e orientatori riflettere su varie tematiche legate all'accompagnamento dei giovani alla scelta professionale e di studio. Al di là di questi interventi a livello di sistema, è opportuno che ogni docente rifletta sull'influsso che può avere nei confronti dei giovani per accompagnarli nel percorso di scelta, aiutandoli a scoprire il mondo delle professioni¹ e dei percorsi formativi.

Educare alle scelte

Attualmente è in corso una sperimentazione sull'educazione alle scelte per i giovani che frequentano la scuola media. Dietro al percorso di scelta vi sono un sostegno specialistico dato dagli orientatori a partire dal secondo biennio di scuola media e un accompagnamento pedagogico che corre sui quattro anni di scuola, svolto dagli insegnanti. Compito dei docenti è quello di favorire e sostenere tali percorsi di scelta, lavorando sulla scoperta delle professioni e sugli stereotipi che le accompagnano. La sperimentazione in corso verte su due aspetti: da una parte un corso proposto dall'Ufficio dell'orientamento ai docenti coinvolti; dall'altra una raccolta di materiali, attività didattiche, elaborati spendibili nelle varie classi, dalla prima alla quarta media, e nelle varie materie.

L'intenzione è quella di estendere il progetto a macchia d'olio per arrivare ad istituzionalizzarlo in tutte le sedi scolastiche del Secondario I. A queste misure deve essere aggiunto l'intervento dei docenti di sostegno pedagogico e di corso pratico per tutti quegli allievi che presentano delle problematiche di apprendimento. Per il Canton Ticino il compito è quindi quello di integrare quanto già autonomamente pianificato e messo in atto all'interno del quadro generale definito a livello federale, prevedendo quando necessario opportuni interventi, a complemento di quelli già praticati.

Collaborazione fra attori, collaborazione fra servizi

Un altro aspetto importante messo in evidenza dal documento è quello relativo alla collaborazione fra scuola e famiglia. A tale proposito, è importante che i reciproci compiti e responsabilità vengano definiti con maggiore chiarezza, in modo tale che ciascuno possa

svolgere in modo ideale il proprio ruolo. Tuttavia, è evidente che tale questione deve essere sviluppata alla luce delle condizioni attuali, per le quali è difficile definire un modello familiare univoco, in un ventaglio che può andare dalla famiglia monoparentale indigena alla famiglia immigrata. Proprio per questo fatto, è importante prevedere delle opportunità formative ed informative indirizzate alle famiglie, a seconda delle varie tipologie familiari presenti sul territorio.

Il documento postula poi una collaborazione fra gradi scolastici. Il Case Management, che ha lo scopo di seguire i giovani a rischio per quanto riguarda l'inserimento in un curriculum formativo e la sua positiva conclusione, può esserne un esempio². Inoltre, alcuni anni fa è stato istituito dalla Divisione della formazione professionale il pretirocinio di orientamento. Il Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI ha condotto uno studio su tale servizio i cui risultati sono stati recentemente pubblicati. Per quanto riguarda invece l'effettiva entrata nel mondo del lavoro, gli apprendisti ticinesi il cui profilo a fine tirocinio appare per vari versi problematico vengono accompagnati nella loro scelta professionale da docenti, mediatori e ispettori del tirocinio, nell'ambito del progetto ARI (Apprendisti – ricerca impiego), realizzato mediante una collaborazione tra la Divisione della formazione professionale e l'Istituto universitario federale per la formazione professionale di Lugano³. Sul versante della formazione di recupero e validazione degli apprendimenti acquisiti, il Cantone da anni promuove la validazione degli apprendimenti acquisiti e il completamento di formazioni solo parzialmente espletate, attività attualmente gestite dal Servizio per le procedure di qualificazione degli adulti⁴.

Un aspetto importante messo in evidenza dal gruppo di lavoro è quello della collaborazione inter-istituzionale, in particolare fra servizi pubblici che si occupano di formazione, del mercato del lavoro e dell'azione sociale. L'obiettivo è quello di far sì che le autorità scolastiche competenti cooperino attivamente e definiscano modalità di collaborazione con i centri di competenza presenti sul territorio, a tutti i livelli. Vale la pena segnalare che il Regolamento di applicazione della Legge cantonale sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua (Lorform) prescrive già in modo esplicito tale attività⁵. In tale direzione va anche la nuova concezione dell'at-

Note

¹ Tutti gli studenti iscritti al percorso di abilitazione per insegnare nella scuola media seguono un modulo di tre giorni gestito dall'Ufficio dell'orientamento sull'Educazione alle scelte. Nell'ottica di sviluppare ulteriormente tale approccio, sarebbe importante mettere a punto delle offerte formative a livello di perfezionamento nel campo della collaborazione con le famiglie, tenendo presente le diverse tipologie e problematiche.

² Il lettore interessato a conoscere meglio questa iniziativa può accedere alla pagina web <http://www4.ti.ch/decs/dfp/cm>, presso la quale troverà tutte le relative informazioni.

³ <http://www4.ti.ch/decs/dfp/ari/chi-siamo/presentazione>

⁴ <http://www4.ti.ch/decs/dfp/sfc/cosa-facciamo/intro2>

⁵ "I servizi del Dipartimento collaborano con tutti i servizi dello Stato confrontati con problemi di formazione professionale e continua, segnatamente nel campo della promozione dell'occupazione" (Lorform, art. 2).



©Stock.com/RyanKing999

tività dei docenti di classe e dei docenti mediatori nel contesto della formazione professionale.

Percorsi formativi dopo la scuola media

Il documento realizzato pone al centro dell'attenzione tutta una serie di questioni di grande importanza. Tuttavia, come spesso avviene, l'accento è posto in maniera preponderante sul settore della formazione professionale, mentre i curricula scolastici di tipo liceale sono un po' trascurati. Tale impostazione è comprensibile per i cantoni della Svizzera tedesca, e in parte romanda, ma non è del tutto adeguata per la situazione ticinese, dove circa il 40% degli allievi che terminano la scuola media accede al primo anno di liceo, e dove si registra mediamente un tasso di bocciature che,

benché prima del 2000 si situasse solitamente sotto il 20%, raggiunge ormai costantemente da circa un quinquennio percentuali attorno al 25% al primo anno e, da un paio d'anni, del 20% al secondo. Si tratta di un fenomeno che è stato oggetto di un certo numero di studi, che hanno cercato di individuare i percorsi seguiti dai giovani dopo la scuola media, e che hanno messo in luce come, almeno in parte, chi boccia i primi anni liceali confluisca poi nell'ambito della formazione professionale (Donati, 1996; Donati, Lafranchi & Tocchetto, 2005; Donati & Lafranchi, 2007). Tale fatto è implicitamente confermato dalla constatazione che, al quarto anno di formazione professionale e liceale, le percentuali ticinesi corrispondono in sostanza a quelle federali. Nella misura in cui le condizioni di

accesso alla formazione liceale dovessero rimanere quelle attuali, alla luce della politica che la Confederazione desidera mettere in atto mediante il Progetto transizioni, sarebbe importante realizzare ulteriori approfondimenti di dettaglio su questo fenomeno, con l'esplicito obiettivo di mettere in atto degli interventi a livello di scuola media opportunamente concepiti, volti a favorire la scelta di curricula professionalizzanti anziché scolastici da parte di allievi con profili che, pur permettendo di accedere alla formazione liceale, sono per così dire "a rischio bocciatura": a questo proposito, la comunicazione ai genitori di tali allievi delle cifre relative al "destino" di alunni con risultati simili potrebbe essere importante. Una migliore conoscenza da parte delle famiglie della possibilità di accedere a classi di maturità professionale potrebbe pure essere un elemento particolarmente utile. Al di là di queste considerazioni, occorre però chiedersi se il dato culturale, tipico delle realtà latine, per cui le famiglie non desiderano mandare a lavorare i figli in giovane età non abbia poi il sopravvento su tutte queste considerazioni. In un caso del genere, l'unica risposta sarebbe costituita probabilmente da un ampliamento dell'offerta scolastica professionale a tempo pieno. Si tratta comunque di aspetti che dovrebbero essere oggetto di studi approfonditi.

Quale legame tra formazione obbligatoria e attività professionali future?

Il documento formula poi la proposta di finalizzare la formazione obbligatoria alle attività professionali che gli allievi svolgeranno in futuro. Tuttavia, stabilire un legame diretto tra questi due aspetti può rivelarsi estremamente riduttivo. Nei fatti, la scuola ha come compito quello di formare gli individui in modo tale che sappiano adempiere al loro ruolo di persone, cittadini e lavoratori. Di conseguenza, la formazione obbligatoria rappresenta un compromesso tra le esigenze di vari settori della società civile, e comprende aspetti cognitivi, culturali, etici, relazionali, creativi, applicati, e via di seguito. Si tratta quindi di un fenomeno complesso, che non può essere ridotto esclusivamente a una delle sue componenti. Può tuttavia essere utile definire bilanci di competenze-base: ciò risulta relativamente agevole per quanto riguarda gli aspetti cognitivi, anche perché esistono dei test che permettono di verificare la presenza di conoscenze in modo tutto sommato abbastanza affidabile. Più difficile è invece il

discorso per altri tipi di competenze, che pure sono importanti per le attività produttive (relazionali, euristiche, etiche, ecc.). Si tratta quindi di un discorso che, per avere successo, dovrebbe essere sviluppato in modo rigoroso, sulla base di ricerche appropriate, in modo tale che gli strumenti sviluppati diano prova realmente di un grado adeguato di validità e affidabilità.

Inoltre, come detto, non è opportuno mettere in relazione direttamente quanto appreso a livello di scuola elementare o media con le esigenze dell'economia. Tale relazione potrebbe essere stabilita in modo indiretto, ad esempio con una più stretta collaborazione tra istituzioni amministrative e politiche operanti nelle sfere dell'educazione e dell'economia, la quale si concretizzi poi in indirizzi di fondo rivolti alle sedi scolastiche, nella formazione dei docenti e nella realizzazione dell'aggiornamento professionale, in indicazioni agli orientatori professionali.

In termini operativi, il gruppo di lavoro propone la costituzione di profili di esigenze e di bilanci individuali in funzione dell'accesso ad una formazione professionale. In effetti, tale misura, se intesa come definizione indicativa (e quindi non prescrittiva) di un set di competenze-base, è senza dubbio importante, in quanto permette di chiarire a diversi attori (scuole, studenti, famiglie) quali siano i requisiti minimi per poter svolgere con successo una formazione di un certo tipo. Criteri che vadano oltre tale livello, data la complessità della tematica, rischiano tuttavia di essere problematici, come pure una messa in relazione diretta tra criteri e bilancio individuale. Quest'ultimo è uno strumento sicuramente importante, nel senso che permette all'allievo, ai docenti di materia, agli insegnanti di sostegno e di corso pratico, agli orientatori, alle famiglie, alla direzione della scuola, di avere un quadro relativo al livello raggiunto dall'allievo stesso in tutta una serie di ambiti. Nondimeno, esso dovrebbe avere delle adeguate caratteristiche in termini di validità ed affidabilità, definite a partire da procedure scientificamente solide. Lo stesso discorso vale anche per i test di entrata abitualmente utilizzati in alcuni settori, i quali, nella forma in cui sono attualmente realizzati, non possono fare a meno di destare un certo numero di perplessità.

Quali scelte?

In realtà, l'obiettivo è quello di ottimizzare la preparazione alla scelta di una professione o di una scuola e garantire una selezione equa degli apprendisti. Tutta-

via, al di là di quanti trovano uno sbocco a livello professionale o scolastico, circa 200 giovani che terminano la scuola media, ossia indicativamente il 10% del totale, si ritrovano al pretirocinio di orientamento, dove non vi è in realtà una grande possibilità di scegliere una professione, ma piuttosto un'alternativa che comporta se svolgerne una (qualsiasi) oppure no. Anche per altri giovani che trovano un impiego la professione scelta spesso non corrisponde alle inclinazioni o alle aspettative. Sarebbe quindi opportuno lavorare, assieme alle associazioni professionali, sulla tematica della motivazione dei giovani verso scelte professionali non corrispondenti alle proprie aspettative.

Analisi, strumenti e possibili risposte

Lo studio *Facteurs de réussite dans la formation professionnelle des jeunes à risque* (Haefeli & Schellenberg, 2009) costituisce senza dubbio un importante elemento nell'analisi del fenomeno dei giovani che hanno difficoltà nel trovare un posto di lavoro o nel proseguire sulla strada della formazione professionale. Sul piano operativo, le guide che ne sono state tratte sono senz'altro degli utili strumenti, ed è auspicabile che siano tradotte anche in italiano.

La prevenzione e la messa in atto di misure fondate su una miglior conoscenza del fenomeno dei giovani che rischiano di uscire dal sistema formativo senza concludere una formazione dovrebbero poter condurre a far sì che anche giovani con profili scolastici per così dire più “deboli” possano alla fine ottenere una certificazione a livello intercantonale delle loro competenze, come nel caso di tutti coloro che non riescono ad ottenere un certificato o un attestato federale di capacità, o che ottengono titoli particolari (formazioni pratiche INSOS, articolo 31). Tale attestazione dovrebbe essere fondata sulla relativa ordinanza di formazione professionale. Si tratterebbe quindi di una certificazione “parziale”, che attesterebbe le capacità e le abilità di giovani che non sono in grado, per un motivo o per un altro, di seguire una formazione professionale “standard”. Il principio è condivisibile, nella misura in cui non venisse però a creare una formazione di “serie B”, comprendente effettivi di giovani in progressivo aumento.

Vi è poi il caso dei giovani che interrompono l'apprendistato con una rottura del contratto: la Divisione della formazione professionale ha condotto studi relativi al fenomeno delle rotture contrattuali e degli insuccessi

agli esami finali di tirocinio, quali ad esempio il documento *Fattori di rischio e fattori protettivi nello scioglimento del contratto di tirocinio* (Allidi, 2011)⁶.

D'altro canto, come già segnalato in precedenza, è importante approfondire la conoscenza del fenomeno della motivazione dei giovani che hanno accesso ad un numero estremamente limitato di scelte professionali. Per quanto riguarda invece il numero di insuccessi agli esami finali di tirocinio, sarebbe necessario, nelle professioni particolarmente critiche, realizzare degli studi sulla natura del problema, che conducano alla messa in atto di misure in grado di ridurre l'intensità.

Bibliografia

Allidi, O. (2011). *Fattori di rischio e fattori protettivi nello scioglimento del contratto di tirocinio*. Breganzona: DFP.

Donati, M. (1995). *La formazione dei giovani dopo la scuola media: Anno 2 dopo la scuola media*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M., Lafranchi, G., Tocchetto, F. (2005). *Giovani a tutti i costi*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M., Lafranchi, G. (2007). *Formazione sì. Lavoro anche? I percorsi formativi e professionali dei giovani: fra strategie individuali e logiche di sistema*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Haefeli K., Schellenberg C. (2009). *Facteurs de réussite dans la formation professionnelle des jeunes à risque*. Berna: CDPE.

Marcionetti, J., Calvo, S. e Donati, M. (in press). *Sguardi sulle scelte e i percorsi degli allievi del Pretirocinio d'orientamento*. Locarno: Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi.

Marcionetti, J., Calvo, S. e Donati, M. (in press). *Scenari e prospettive sul Pretirocinio di orientamento*. Locarno: Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi.

Note

6

<http://www4.ti.ch/decs/dfp/cosa-facciamo/quaderno-della-dfp>